

MAGAZZINO n° 18



Noi ragazzi delle classi 3 A eno, 2 E alb, 4 A eno e 2 D alb, abbiamo raccolto informazioni, immagini e testimonianze relative all'esodo Dalmata, Fiumano e Istriano, per implementare i documenti presenti nel laboratorio di storia.

L'ESODO GIULIANO-FIUMANO-DALMATA

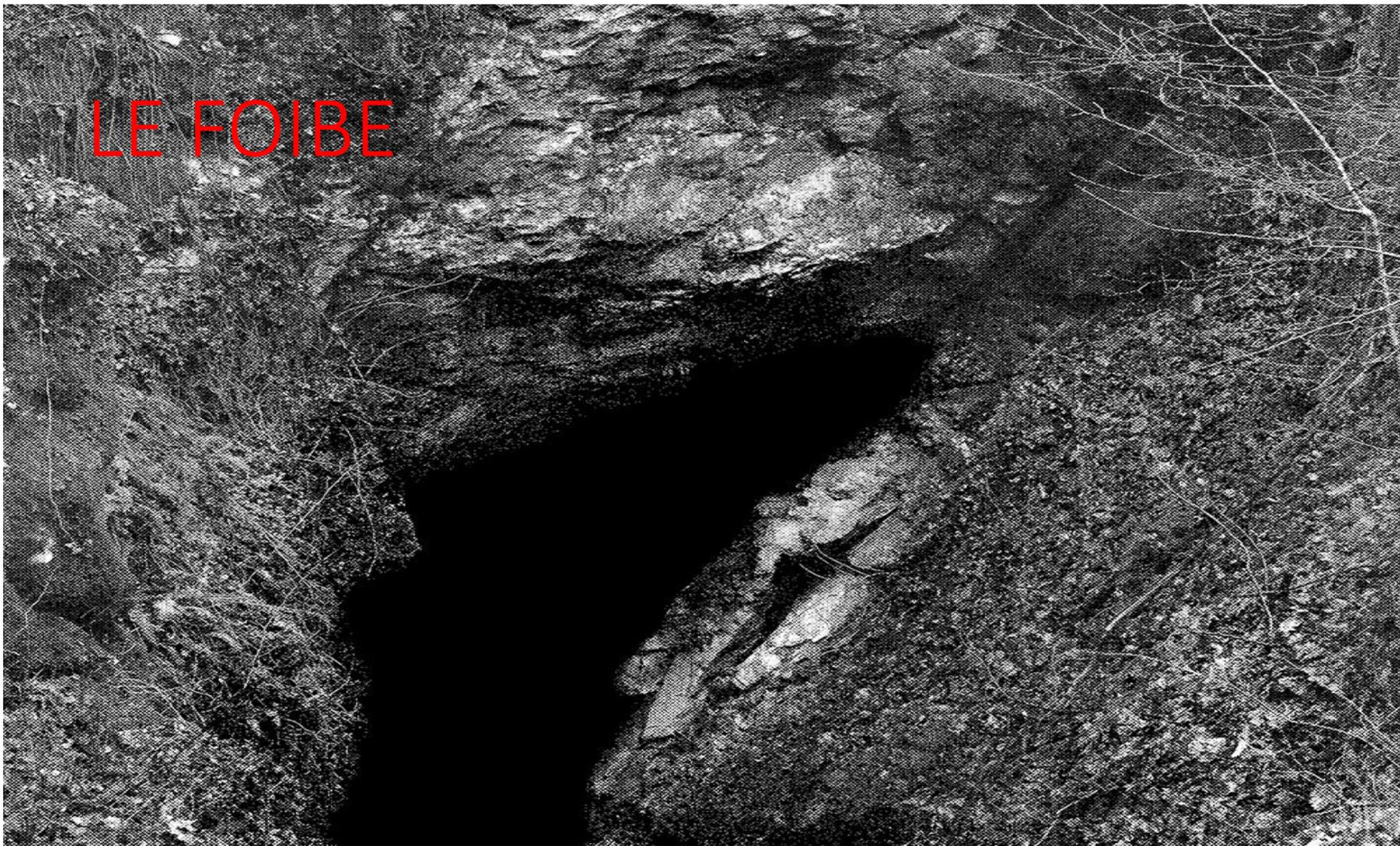


Per una gran parte degli abitanti della Venezia Giulia il cambio di sovranità tra Italia e Jugoslavia fu traumatico e portò all'esodo di una frazione consistente della popolazione. Su un totale di circa 500000 persone, che abitavano all'epoca nei territori passati sotto la sovranità jugoslava, la maggioranza scelse di abbandonare le proprie case per trasferirsi oltre confine e comunque per vivere in un Paese occidentale. Diverse furono le cause: il passaggio ad un regime di stampo comunista le cui imposizioni sul piano economico, politico, sociale, amministrativo, religioso e culturale, indusse gli abitanti a perdere tutto ciò che possedevano pur di fuggire da una realtà percepita come ostile e pericolosa. L'introduzione della lingua slovena e croata obbligatorie, l'azzeramento delle consuetudini sociali e delle tradizioni, la criminalizzazione della vita religiosa, un senso di completa estraneità alla nuova realtà furono i fattori decisivi. La politica degli ammassi, la confisca dei beni, il cooperativismo, il "lavoro volontario", la socializzazione forzata, contribuirono a far crollare la base economica di molte persone privandole del necessario sostentamento.



L'insieme di questi fattori fece sì che partì un intero popolo, senza distinzione di ceto sociale, con punte del 90% per alcune località della costa e dell'immediato entroterra istriano. Secondo un censimento effettuato dall'"Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati", il 45,6% degli esuli erano operai, il 23,4% donne ed anziani, il 17,6% impiegati e dirigenti e solo il 13,4% erano commercianti, artigiani e professionisti. L'esodo coprì un periodo di oltre 15 anni, fino alla fine degli anni Cinquanta, ed avvenne alla spicciolata, senza una specifica organizzazione, tranne del caso di Pola, dove le partenze furono organizzate e pianificate dal Comitato per l'esodo. Grazie soprattutto ai viaggi compiuti dalle motonavi "Toscana" e "Grado", in poche settimane lasciarono Pola circa 28000 abitanti su 32000.

LE FOIBE



Delle province di Gorizia, Trieste e Pola, nei mesi di maggio e giugno del 1945, ci furono persecuzioni a danno degli italiani. A Fiume le persecuzioni continuarono anche dopo giugno. Per eseguire questi massacri vennero utilizzate le foibe: dei grandi inghiottitoi naturali dove si gettavano i prigionieri e condannati. L'apparato repressivo poliziesco titino aveva instaurato poi un clima di tensione e sospetto che portò alla negazione delle libertà individuali fondamentali. Molti cittadini furono bollati come "nemici del popolo" e subirono angherie ed abusi di ogni genere, patendo il capestro della cosiddetta giustizia popolare, con processi da farsa e condanne spesso del tutto spropositate ed immotivate. Molti così, vennero eliminati nelle foibe

Porto vecchio Trieste





N° 18



176

ILINSKI
24

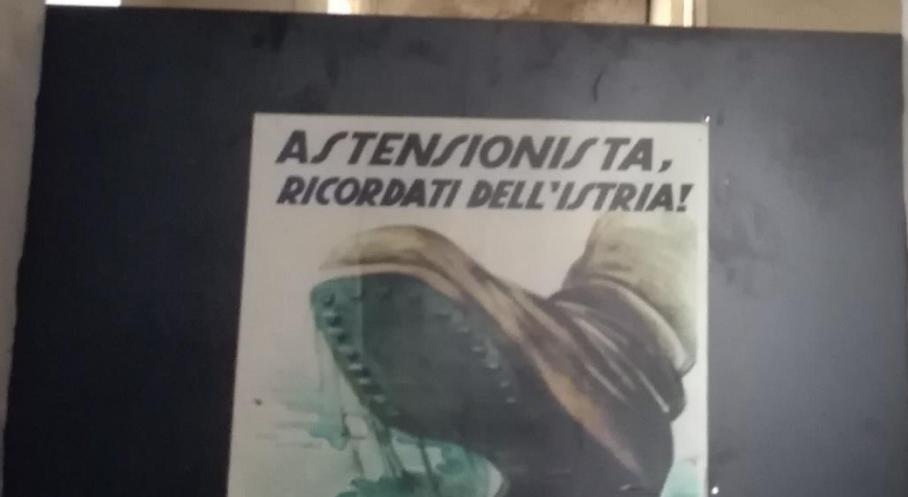
Magazzino n° 18



Il **Magazzino 18** si trova al Porto Vecchio di Trieste. Si tratta di un vero e proprio magazzino, dove sono conservate masserizie, foto, attrezzi da lavoro e altri oggetti quotidiani degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. E' divenuto il "custode" di quel fondamentale e consistente nucleo di masserizie degli esuli giuliano-dalmati, masserizie depositate a Trieste fra gli anni '40 e '50 del secolo scorso e mai ritirate dai legittimi proprietari che misurano nell'insieme circa 1600 metri cubi in uno specchio fedele della quotidianità di una società che si è fermata nel momento dell'esodo. È questo il Magazzino 18, divenuto famoso grazie allo spettacolo di Simone Cristicchi, e oggetto di migliaia di visite ogni anno.







I volti senza nome

Icone religiose, ritratti, oggetti di uso quotidiano, suppellettili, armadi: tutto trasmette un profondo senso di abbandono e di speranze andate in frantumi, perché i profughi istriani hanno portato con sé quelle suppellettili con l'illusione di riprendere la propria vita da dove l'avevano lasciata. Ma l'accoglienza ricevuta in Patria, come dimostrano gli episodi che in questi anni sono via via venuti a galla, è stata ben diversa dalle loro aspettative. Emblematico, in questo senso, è il caso della stazione ferroviaria di Bologna dove un convoglio con a bordo centinaia di profughi italiani, ribattezzato per questo "il treno della vergogna", venne preso a sassate da una folla inferocita.

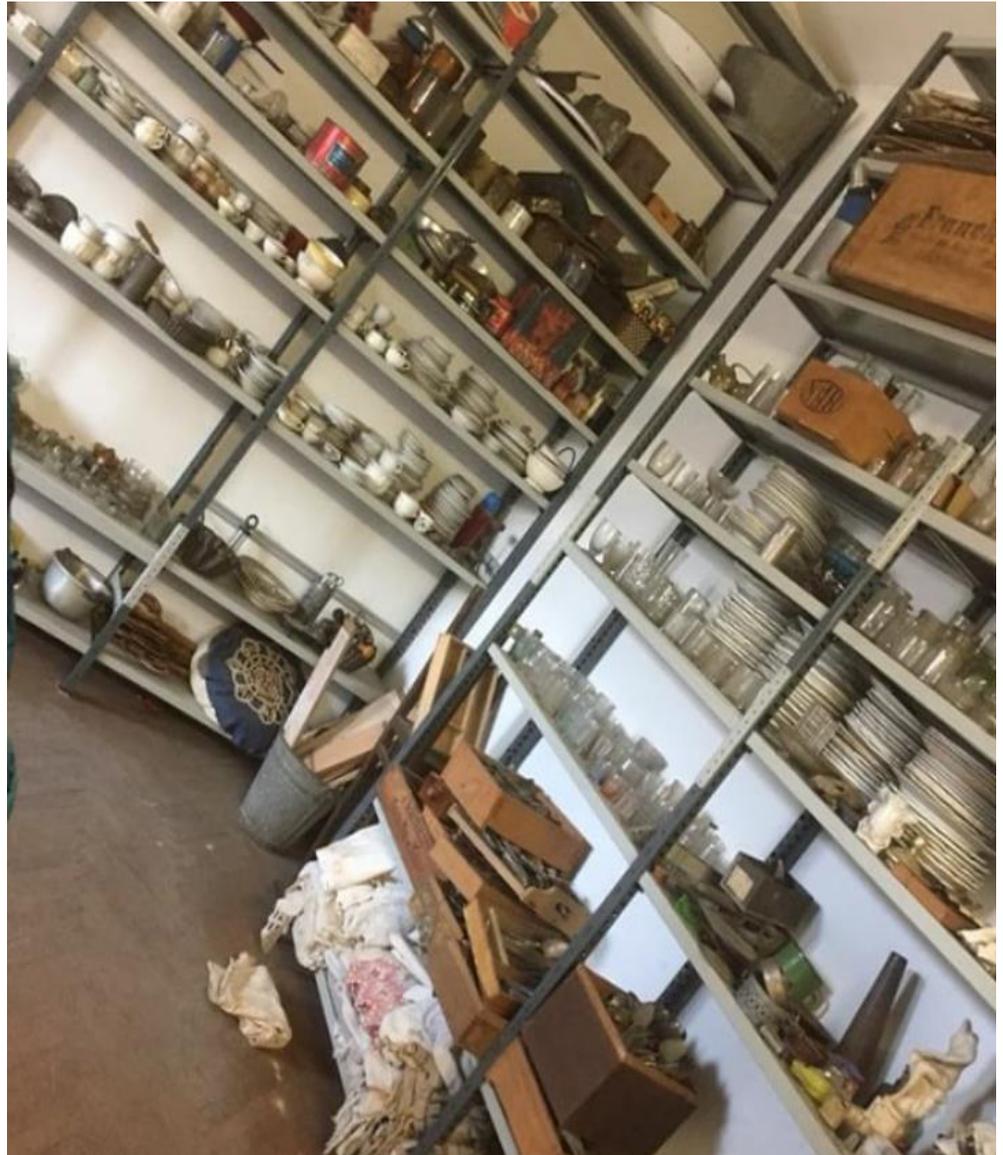




Piatti, bicchieri e stoviglie

Nel Magazzino 18, al Porto Vecchio di Trieste ci sono tante piccole testimonianze che appartengono alla quotidianità. Piatti, bicchieri, stoviglie, macchine da cucire, fornelli, materassi, fotografie, giocattoli, lettere e quaderni. Per gli esuli Magazzino 18 è la seconda cosa più importante dopo il Giorno del Ricordo istituito nel 2004.

In questo luogo gli esuli—prossimi ad affrontare lunghi periodi in campo profughi o viaggi verso lontane mete nel mondo — lasciarono le loro proprietà, in attesa di rientrarne in possesso in futuro, evento che non si verificò mai.



Montagne di sedie

Una sedia, accatastata assieme a molte altre, porta un nome, una sigla, un numero e la scritta "Servizio Esodo". Simile la catalogazione per un armadio, e poi materassi, letti, stoviglie, fotografie, poveri giocattoli, altri oggetti, altri numeri, altri nomi... Oggetti comuni che accompagnano lo scorrere di tante vite: uno scorrere improvvisamente interrotto dalla Storia, dall'esodo.







